

Prefazione

È stato detto che “Tutte le volte che si riscrive una storia già cento volte narrata l’autore commette una doppia colpa: condanna le menti alla noia di risentir cose sapute e tenta di rubare porzioni di tempo ai già troppo assediati lettori. Il torturatore e il ladro deve, fin dal principio, giustificarsi. L’attenuante più valida, in tali casi, è la promessa di offrire alcunché di nuovo. Confido che valga anche per me”¹. Si potrebbe obiettare che da questa sorta di presunzione di colpevolezza per eterna riproduzione dell’uguale la letteratura giuridica va esente perché non racconta storie, col rischio di ripeterle, ma riflette su un oggetto di indagine che muta nel tempo, sicché anche solo seguirne l’evoluzione garantisce la novità. L’obiezione prova troppo: e perché la novità dell’oggetto non è mai integrale, e perché in un’epoca nella quale (anche) di diritto si scrive troppo è il modo in cui si tratta dell’oggetto – vecchio, nuovo o seminuovo che sia – a fare la differenza; e sul contratto, si sa, la letteratura è sterminata. Anzi, si potrebbe sospettare che sia vero il contrario: poiché proprio la letteratura giuridica maneggia e rimaneggia il vecchio (il diritto posto), più di altre accresce la noia. Non è però né con la speranza di beneficiare di un’esonazione di categoria, né con il mezzo gaudio di chi sconta una pena altrettanto collettiva che ce la si può cavare quando è in gioco la propria opera. Su questo piano, la promessa di offrire qualcosa di nuovo, à la Papini, può sembrare tracotante, al punto che preferiamo non correre il rischio di deludere il lettore, il quale resterà così libero di trovarlo, qualche scampolo di novità, senza esserne creditore. Né conviene serbare l’ostinato silenzio di Radamès al “Discolpati!”, che suonerebbe conferma della presunzione di colpevolezza. E allora, come se ne esce? Quel che si può fare è, più sobriamente, tentare di dare conto dell’idea di fondo che ispira il lavoro, dei criteri prescelti di selezione delle tematiche e delle direttive di metodo seguite.

L’idea di fondo è offrire un testo sul contratto diverso sia dal manuale compilativo che dalla raccolta di saggi monografici su singole tematiche: un testo concepito a partire dall’attività di ricerca sui temi toccati e affinato col lavoro degli anni in cui gli esiti di quell’attività sono stati messi al servizio della didattica, in grado di toccare i gangli del contratto (come si forma, di quali requisiti necessita, quando è invalido) e reso con uno stile espositivo piano. Insomma, non uno sguardo orizzontale su tutto il contratto, che a parità di spazio richiederebbe minore

¹ G. PAPINI, *Storia della letteratura italiana*, I (Duecento e Trecento), Vallecchi, Firenze, 1937, 9.

approfondimento e a parità di approfondimento richiederebbe spazio maggiore; né una silloge di articoli di ricerca su aspetti sparsi; ma una prospettiva critico-ricostruttiva e auspicabilmente dettagliata sugli snodi fondamentali del contratto, nel tentativo di offrire di essi una chiave di lettura, nei termini ora di una visione personale, ora – quando di guizzi e scintille non siamo stati capaci – di una motivata adesione all'inquadramento d'altri che pare migliore.

Nel metodo ricostruttivo, il libro mette a fuoco gli istituti a partire dalle norme scritte, per ascendere a un livello di comprensione più ampio sulla base dell'analisi razionale degli enunciati linguistici, della valutazione degli interessi in gioco e della ponderazione dei valori sottesi. Il confronto con le dottrine è sempre cercato, con il dosaggio imposto dalla natura dell'opera e dal peso specifico del singolo tema (sulla causa, per es., è maggiore che su altri aspetti). L'attenzione alla giurisprudenza (non solo delle Sezioni Unite) è altrettanto assidua, sia per fedeltà al postulato di metodo secondo il quale il diritto trae le mosse dagli enunciati normativi per prendere vita nelle decisioni di chi istituzionalmente lo applica, non meno che nei discorsi di chi è chiamato a darne una spiegazione teorica, sia perché su certi temi solo la giurisprudenza sembra (non foss'altro che per necessità di decidere) ancora interessarsi a questioni di dettaglio, che non di rado la dottrina – assorta nel teorizzare modelli, quando non impegnata a delineare scenari evolutivi o a caldeggiare sviluppi de iure condendo – è restia o disinteressata ad affrontare.

Lo ispira un giuspositivismo temperato e non tetragono: come l'esegesi del testo è affiancata dalle tecniche di interpretazione sistematica, così il testo non diventa mai un pretesto perché parli solo l'interprete, plasmando il diritto a misura dei suoi desiderata o delle aspettative dell'orizzonte di attesa. Al diffuso scetticismo di marca postmoderna, che dalla difficoltà di ricostruzione degli istituti non di rado matura una compiaciuta acquiescenza all'impossibilità stessa di inquadramento razionale dei fenomeni, il lavoro oppone una moderata fiducia nella capacità della ragione di giungere a esiti ordinanti del reale e, in scala, dell'oggetto di indagine: quantomeno provvisoriamente e fino a nuove visioni, salvo confutazioni del ragionamento a premesse ferme. In questo senso, al gusto per il garbuglio o per il riavvolgimento libero della matassa (cui talvolta mette capo l'attuale tendenza alla "decostruzione") esso preferisce quello per l'argomentazione logica, senza miti ma senza rinunce.

Il pubblico difficilmente supererà i venticinque lettori, tra i quali, però, hanno titolo a sedere categorie eterogenee, come studenti degli ultimi anni di Giurisprudenza, professionisti e studiosi: con l'augurio di non soverchiare i primi con eccesso di distinzioni e non di scontentare gli altri per eccesso di semplificazione. L'ampio apparato di indici che correda il volume è pensato al fine di consentire che vi si accosti, alternativamente, per seguirne il percorso ricostruttivo nella sua interezza o per consultare singoli profili di interesse in funzione di approfondimenti mirati, così da soddisfare una platea composita.